

le voci dell'Unità

Caro direttore, davvero allarmante questa nostra Italia dalla quale non ti puoi allontanare due giorni (per comunicare semplicemente all'Europa che tutti i mezzi di comunicazione del tuo paese sono di proprietà del presidente del Consiglio del tuo paese), che ritorni e trovi un cadavere steso a terra. Come Tarantelli, come Bachelet, Tobagi, Casalegno, Moro, D'Antona e come tanti altri: la lista è lunga. Ti assale la pietà per le vittime a cui questo paese ti ha chiamato molte volte. È il solito schifo. Ma con una sensazione di accelerazione maggiore rispetto al passato, quando altri (che forse sono gli stessi di sempre) sparavano alla nuca: questi, ora, sono più svelti a sparare di quanto te a parlare. Insomma, non fai in tempo a dire che tutta l'informazione italiana appartiene a Berlusconi, che hanno già assassinato qualcuno facendo sapere che il mandante di questo assassinio sei tu che hai osato dire all'estero che tutta la stampa e le televisioni italiane appartengono a Berlusconi, che è anche il primo ministro del governo del tuo paese. Le elezioni sono regolari, certo. I regolamenti di conti lo sono meno. È un metodo che appartiene al cartello di Medellin della Colombia, a paesi trafficanti di droga. Ma, ti chiedi, non è forse drogato questo simulacro di democrazia dove un magante si è impadronito delle anime dei cittadini, per il solo fatto che, come sappiamo, le anime dipendono da ciò che si chiama informazione?

Inquinamento morale
L'inquinamento morale che il governo Berlusconi ha introdotto nella vita italiana attraverso il monopolio dell'informazione risiede anche nel quoziente di violenza di cui i suoi mezzi di informazione si sono fatti tramite e che è andato via via crescendo. A cominciare dall'apparizione di Berlusconi in televisione durante il G8 a Genova (dove purtroppo le sue parole sono state «legittimate» dalla presenza di Ciampi, come se un presidente della Repubblica, che rappresenta lo Stato, per lanciare un messaggio al paese avesse bisogno di apparire col capo di un governo), passando via via attraverso parole gravissime e pesanti come pallottole di suoi ministri o sottosegretari: l'avv. Taormina, Sgarbi, Umberto Bossi. Ad esempio: la sentenza del Tribunale di Milano, che ha condannato per la strage di Piazza Fontana esponenti fascisti col-

“Ti assale la pietà per le vittime come molte altre volte. E lo schifo”



“I media del Premier sono così efficienti da declinare la storia al futuro anteriore”

Liberi cittadini marchiati d'infamia

ANTONIO TABUCCHI

lusi con i servizi segreti, è stata definita dal sottosegretario Taormina, rappresentante del governo e contemporaneamente difensore di mafiosi: «una sentenza scritta con l'inchiostro rosso». I cittadini italiani si sono chiesti: dobbiamo credere a un Tribunale della Repubblica o a un esponente del governo? Un dilemma inquietante ed istituzionalmente eversivo che andava chiarito con urgenza e fermezza dal garante della Costituzione, cioè il presidente della Repubblica. Costui, non chiarendolo come era suo dovere, ha lasciato che tali parole, rimbombate con forza su tutto il sistema di informazione appartenente al presidente del Consiglio, inquinassero le coscienze degli italiani. In Italia l'assassinio politico e il terrorismo sono una pratica consolidata da oltre trent'anni. Pratica che appartiene a un disegno di destabilizzazione della democrazia elaborato da un'oscura loggia massonica, la P2 di Licio Gelli di cui, come è noto, l'on. Berlusconi possedeva una tessera. Con ciò non si vuol dire che quando si iscrisse fosse al corrente dei disegni dell'azienda eversiva di cui veniva fatto socio. Ora certo non può non saperlo. Eventualmente può raggiungergli sugli atti della Commissione Stragi. Il Parlamento italiano è l'unico Parlamento in Europa che possiede una «Commissione Stragi». Non è inquietante?

Futuro anteriore
Ma la Commissione Stragi, anche se non riesce a venire a capo, si occupa del nostro passato prossimo. Il fatto nuovo introdotto dall'efficienza del

sistema di Berlusconi, basato sui mezzi di comunicazione, si produce sulla declinazione dei verbi della storia italiana. Le televisioni e i giornali del Presidente del Consiglio (i «Media» come dicono i Media) sono talmente efficienti che oggi declinano la storia italiana al futuro anteriore. L'efficien-

za dell'azienda del presidente del Consiglio è tale che perfino prima di avere il morto ha già trovato i mandanti. Le viscide parole con cui Berlusconi ha dichiarato che i responsabili di questo ennesimo oscuro omicidio sono (oltre ai sindacati) gli artisti, gli scrittori e gli intellettuali che non fa-

cendo parte della sua azienda informativa trovano improponibile in una democrazia che il capo di un governo possiede anche il monopolio dell'informazione, sono state più rapide dell'omicidio stesso. Perché l'omicidio era già stato annunciato

da un suo settimanale, «Panorama», con un anticipo che aveva interpretato come una Sibilla un documento dei Servizi fatto circolare alla Camera. La rapidità di far sapere ciò che succederà, tipica della società mediatica di cui Berlusconi è un campione, supera oggi di gran lunga i metodi ormai obsoleti a cui ci avevano abituati certi ministri che lavoravano con i servizi segreti nostrani o stranieri per destabilizzare la democrazia italiana. A quel tempo solo dopo qualche finta indagine che salvava almeno le forme, degli innocenti come Pinelli e Valpreda venivano indicati quali responsabili di stragi di cui, come abbiamo saputo con trent'anni di ritardo grazie a una sentenza di un Tribunale della Repubblica, i veri responsabili erano personaggi di cellule neofasciste venete in collaborazione con i servizi segreti dello Stato. Oggi i «mandanti» sono dunque, in seguito a ciò che il capo del governo e magnate dell'informazione ha insinuato, gli scrittori italiani, coloro che sono conosciuti nel mondo perché portano la cultura italiana nel mondo. Berlusconi ha lanciato la sua parola d'ordine, immediatamente raccolta dai dipendenti delle sue aziende giornalistiche, coloro che rispondono immediatamente alle sollecitazioni dello stipendio. Paolo Guzzanti scrive sul giornale che co-dirige parole infami su di me e altri intellettuali che saranno oggetto dell'esame di un magistrato italiano, almeno finché il nostro paese continuerà ad avere una magistratura non ammanettata da Berlusconi.

Ma intanto una cosa è certa: le parole degli scrittori, dei professori universitari e degli intellettuali che hanno parlato a Parigi sono state trasmesse in diretta dalla radio della Repubblica francese. Quelle parole sono registrate e ascoltabili dalla magistratura. Pochi giorni dopo l'allegria manifestazione del Palavobis di Milano, quando scoppiò una bomba di fronte al ministero degli Interni, il ministro Bossi dichiarò testualmente che ciò era «opera dei servizi deviati dalla sinistra».

Non è affatto una frase «colorita», come Berlusconi definisce di solito il linguaggio di Bossi. È una frase gravissima e inquietante, che merita un richiamo e una convocazione presso la presidenza della Repubblica. In qualsiasi altro paese europeo, un ministro che avesse detto una frase del genere sarebbe stato immediatamente convocato dal capo dello Stato per appurare che cosa sapeva esattamente costui. Perché Ciampi non l'ha convocato? E se l'ha fatto, perché non ha rassicurato l'animo degli italiani rivolgendosi con un messaggio alla nazione per dire che si trattava davvero della frase di un ciurlo che apre bocca per dire quello che gli pare? un personaggio che insidia l'unità della nazione e che Ciampi ha purtroppo accettato come ministro, assumendosi una grave responsabilità verso tutti gli italiani. Altro che Inno di Mameli. Il momento è grave e, come ti dicevo, in questo paese non c'è nessuna garanzia, perché non abbiamo nessun garante.

Ma c'è una differenza rispetto agli anni di piombo e rispetto agli anni della strategia della tensione. Oggi noi siamo in Europa. Per questo esigiamo dal Consiglio d'Europa che sorvegli la nostra democrazia, che la garantisca, che la vigili. E che garantisca anche la libertà di parola, in questo paese dove parlare è diventato una colpa e dove, esprimendo la propria opinione di liberi cittadini, si è marchiati d'infamia.

Sabato prossimo ci sarà a Roma una grande manifestazione convocata dal sindacato della Cgil. Ci saremo tutti, noi scrittori e intellettuali e professori universitari italiani, come siamo andati a Parigi. Saremo presenti perché i lavoratori italiani sono una grande garanzia democratica, una diga contro le acque limacciose del terrorismo, della mafia, della finanza sporca.

Maramotti



Un dolore mai sopito un impegno che sa continuare

FRANCESCA SANVITALE

Ieri sera molto tardi, verso la notte, ho ascoltato in televisione voci che mi hanno riportato, finalmente, dopo una giornata di ansia e molti sentimenti confusi, commozione, chiarezza e alla fine serenità: erano le voci di Olga D'Antona, Andrea Casalegno e Nando Dalla Chiesa nelle interviste di Maurizio Costanzo. E proprio loro, di fronte al delitto di Marco Biagi, con rara compostezza ricordavano e raccontavano un dolore mai sopito, una lacerazione che non potrà mai più essere rimarginata ma insieme davano prova di una grande dignità, rifiutavano attraverso le loro parole equilibrate qualsiasi brandello di odio e di violenza.

Nessuno di loro ha approfittato del momento di nuova crucialità nella storia civile e nella storia dello Stato, per accusare o inveire. Era la parola «giustizia» che ricorreva, era la coscienza ancora una volta di trovarsi di fronte a un'altra famiglia di struttura, (che forse la giustizia degli uomini non potrà mai più ricomporre), insomma all'importanza nazionale di questo evento e insieme al dramma privato di una moglie e di due figli. Risultava a chi era in ascolto un messaggio di severa forza verso la vita e verso le proprie scelte. Mai, dicevano, si deve cedere all'intimidazione e alla domanda «che fare adesso?» pur non sapendo uno dell'altro rispondevano: riprendere la strada, continuare a fare e dire ciò che reputiamo giusto, non spaventarsi e retrocedere di fronte alla violenza, non abbandonare il percorso che si reputa giusto.

Dolore insanabile, lacerazione. E riapparso uno spettro che avevamo dimenticato dopo il delitto D'Antona, per altro impunito. E forse si tratta davvero di nuclei isolati, certo senza appoggi nel mondo intorno, a differenza di quanto accadeva negli anni '70 e '80; non alimentato quindi in nessun modo da forze esterne, che trova il suo terreno di coltura in «caverne» che non conosciamo. Ma la parola che sta rimbalzando dal dolore privato verso noi tutti è «lacerazione».

Lacerazione nella società civile: all'improvviso tutte le forze di opposizione, dai sindacati ai partiti, al mondo dei girotondi e del Palavobis, agli intellettuali, sono state spinte sul palcoscenico delle accuse, degli urli, segnati a dito, colpevolizzati come se il terrorismo fosse mai nato, e nascesse oggi, dalle idee «diverse», come se l'esercizio della critica fosse di per sé radice del male, mentre è la normalità in uno stato democratico. Subito, senza nessuno spazio per una riflessione o per lo scontro, si è detto e gridato alle forze sindacali di tornare subito al tavolo delle trattative, si è detto e gridato che Marco Biagi era considerato un traditore dalla Cgil, si è detto e gridato che i colpevoli del terrorismo sono gli intellettuali, «chi parla», chi dissente. Questa è la grande lacerazione, la peggiore, messa in atto, che tende a spaccare il paese: chi è con noi è un buon cittadino, chi è con loro alimenta il terrorismo.

Lacerazione, dunque, e sgomento mentre adesso allo Stato occorrerebbe unire le forze e non porsi contro gli uni agli altri,

non creare accuse che non possono, poi, essere facilmente dimenticate. Lavorare insieme per isolare, scoprire, tagliare via prima che questa macchia dilaghi. Chi viveva il terrorismo e gli avvenimenti degli anni bui, durante la preponderanza democristiana, ricorderà certamente che mai, dico mai, da componenti dei governi in carica e da presidenti del consiglio, in momenti tanto delicati, partirono accuse tanto pesanti ed esplicite verso chi esercitava l'uso della critica e verso i partiti di opposizione.

Mai un presidente del consiglio ha alluso a connivenze e a colpe dei sindacati poiché erano tutti coscienti, per esempio, che anche nei sindacati nazionali le br colpivano, colpivano tra i cattolici, tra i moderati, nei partiti della sinistra istituzionale. Gli estremisti c'erano ma chi governava era ben cosciente delle diversità e delle lacerazioni che potevano intercettare a istituzionalizzare l'uso della calunnia. Bisognava difendere la normalità. Anche oggi, bisogna farlo. Ma come dicevano Olga D'Antona, Carlo Casalegno, Nando Dalla Chiesa, la normalità è continuare senza paura a svolgere ciò che si reputa il proprio impegno e le proprie idee secondo coscienza.

Le parole, pietre di verità E uno stonato megafono

GINA LAGORIO

AMilano, a Torino, nel Nord il termometro è di colpo salito vertiginosamente: è caldo estivo, è anomalia. Che la meteorologia sia diventata una scienza non solo di fenomeni celesti ma umani? Perché qui le parole che volano per l'etere e i media raccolgono, smistano, sciolgono, correggono, alterano negli effetti di suono e di significato, non sono meno anomale della colonna di mercurio. «Le parole sono pietre» diceva un vecchio e saggio scrittore ebreo, Carlo Levi, che un altro Levi, Primo, confermò con altre, grondanti di denuncia e dolore.

Bisogna usarle queste pietre di verità oppure bisogna stare rassegnati a far da bersaglio a quelle altre che i detentori del megafono governativo lanciano a differenti livelli di tiro al bersaglio? Le somme, le sfumate, le ghignanti, le minacciose: ma il senso di tutte è chiaro. Chi protesta è colpevole, perché mette in canna la pallottola al terrorista che uccide. Preferirei non aver mai sentito lo stonato megafono, ma dopo il Palavobis, dov'ero stata con mia nipote e un amico arrivato dall'America, avevo riso a sentirmi considerata un'estremista. Ora so che c'era poco da ridere e che il dilemma è sempre lo stesso.

Il dialogo con chi non vuole accettarlo è così faticoso che i più ignoranti non lo sopportano, né a destra né a sinistra. Quelli che hanno occhi asciutti e menti educate alla riflessione si ostinano a tenerlo in piedi. Puntualmente muoiono vittime sacrificali di una follia seriale come quella di un serial killer. Della storia, verrebbe da dire, perché da Moro a D'Antona a Biagi, il modo dell'esecuzione è lo stesso e il movente pure.

Quando sequestrarono Moro, a caldo scrissi che si voleva togliere di mezzo l'uomo del compromesso; nell'Italia di Don Camillo e di Peppone, c'erano elementi politici assai meno cordiali. Avevo un contratto per la terza pagina con *Il Carlino* e con *La Nazione*. L'articolo uscì nel quotidiano di Bologna diretto da un democratico gentiluomo, Tino Neiroti. A *La Nazione* patii censura e il pezzo non uscì mai. Dopo tanti anni e tanta angoscia - Bachelet, Tobagi, Tarantelli, la lista è lunga - bisogna ancora di nuovo sentirsi in colpa dei delitti altrui e della ottusa maledice di chi li strumentalizza per comportamenti che definire democratici è dura? Anche perché la saggezza popolare sintetizza così la situazione: chi tace acconsente.

Non acconsento, non mi piace subire l'ingiustizia delle bugie e l'improntitudine dei bugiardi in un'ora di lacerante dolore e di unanime sdegno civile. Ben prima dello scoppio di Nanni Moretti mi era chiara la necessità di non mollare, nel cuore e nei fatti quotidiani, nei confronti della mafia, delle pseudoriforme della giustizia, del lavoro e dei conflitti socioeconomici. Ma ero stanca, e scorata.

Poi a Londra e a Birmingham, nell'Università, fui circondata da professori e studenti avviliti, in ansia circa la sorte della democrazia italiana, e avidi di ricongiungere il presente al passato, per un'ipotesi di futuro accettabile.

Ora ho saputo che anche là si fanno girotondi. Allora, mi sono detta, è giusto parlare, difendere ciò in cui si crede come degno di essere trasmesso. E ora? Di fronte all'uso della menzogna e della calunnia è più che mai necessario non acconsentire tacendo.

Così come spetta a chi ha la responsabilità della vita di tutti, onorare il minimo della decenza. Quella montaliana: sappiamo con certezza ciò che non siamo e ciò che non vogliamo. È troppo esigere da chi ci governa in nome di leggi democraticamente accettate, almeno la decenza montaliana nella delicata, e rischiosissima, arte retorica del comunicare?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1991

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 marzo è stata di 138.423 copie

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass